

## OMELIA PER UNA FESTA SACERDOTALE

### *Festa del Battesimo del Signore*

1. «Questi è il Figlio mio, l'amato». Oggi, è questa la «parola di Dio», che abbiamo ascoltato. Contiene molti misteri. C'è, però, una dimensione umana, che ci aiuta a percepirla e sono le tante nostre esperienze di amore, di famiglia, di fraternità, di amicizia ... tutti spazi d'intimità dai quali può trasparire l'intenzione di Dio. Penso ai sentimenti espressi su «Vita Cristiana», il periodico preparato dalla nostra Parrocchia, da Vittorio, il fratello del nuovo sacerdote. Penso ai gesti tanto consueti di una mamma, o di un papà quando hanno fra le braccia la loro creatura. Stringendola al petto, o avvicinandola al volto le dicono: «Ti voglio bene, io vivo per te, tutta la mia esistenza è per te, figlio mio; tu sei il mio prediletto, davanti a me non c'è nessuno simile a te ...». Archetipo è, nell'*Iliade*, l'immagine di Ettore che abbraccia il suo caro figlio, lo bacia e lo fa ballare sulle mani (cf. I. VI, 474-475). Questo gesto sarà per tutti i tempi il sigillo della paternità.

Il Padre, facendo udire la propria voce dal cielo, fa alla stessa maniera con Gesù. Gli dice: «Io ti amo, tu mi sei caro». Aggiunge: «In te ho posto il mio compiacimento», che vuol dire: tu *mi piaci*, la tua presenza mi colma di gioia. E Gesù, d'ora in avanti vivrà per questa paterna dichiarazione d'amore. Non avrà bisogno di sentirselo ripetere. Lo sa per tutta la vita. «Il Padre mi ama» (cf. Gv 10,17), dirà, ripetendolo sino alla fine: «Io sono tuo Figlio... *nelle tue mani consegno il mio spirito*» (cf. Lc 23,46).

Ecco la dimensione che intendo sottolineare: *essere figli*. È bello sapersi padre o madre, fratello o sorella, o amico, amante. Più bello è sapersi, sempre e comunque, figli! Potremo trascorrere una vita intera senza mai essere, o diventare padre o madre, fratello o sorella, marito o moglie, ma non ci sarà mai possibile evitare di saperci e di scoprirci figli.

2. Ci domandiamo: cosa significò per Gesù l'essere figlio? Diamo uno sguardo ai vangeli. Egli seppe, ad esempio, di avere una *casa*, quella del Padre. Una casa dove abitare, da conservare bella. La casa! Il desiderio di tanti. «Un uomo percorre il mondo per cercare quel che gli serve e torna a casa per trovarlo» (G. Moore). Farsi una casa; avere una casa, o perderla: quante storie umane possono esserci dietro frasi come queste. Gesù, la casa del Padre suo la conosceva bene. Per questo la prepara per noi (cf. Gv 14,1). Per lui, essere figlio significò pure esultare di gioia (cf. Lc 10,21) e, da ultimo, imparare l'obbedienza (cf. Ebr 5,8).

Tutto questo vale anche per noi, predestinati da Dio a «essere per lui figli» (cf. Ef 1,5). Nel Vangelo ci sono storie di figli che s'allontanano da casa per poco amore e pure di altri, che vi rimangono perché ne hanno ancora di meno (cf. Lc 15,11-32). C'è la storia di una figlia dodicenne risvegliata da morte e restituita a mamma e papà (cf. Mc 5,40-41), ma ce anche quella di un'altra figlia che al cospetto di Erode fa la sua danza macabra per avere la testa del Battista (cf. Mc 6,22-25). C'è un ragazzo che, pur avendo solo cinque pani d'orzo e due pesci, con Gesù va alla grande (cf. Gv 6,9); e c'è un giovane che, alla ricerca del senso della vita, non avrà il coraggio della scelta (cf. Mt 19,22).

Quanti storie di «figli». Le nostre storie. E tu, caro Mattia, quanti di figli come questi incontrerai sulla tua strada! Uomini navigati e donne di grande esperienza; gente semplice e buona; «lavoratori» come diciamo, e altri furbi, che la sanno lunga; persone fragili e stanche; altre forti, ma poi anche loro simili a querce abbattute. Troverai uomini e donne dallo sguardo pulito e dall'animo nobile, disposti a starti vicino e a spendere del tempo insieme con te; altri, invece, ne approfitteranno ... Quante tipologie di uomini e donne incontra un prete! Diverse l'una dall'altra,

ma tutti «figli». E tu, come gli starai accanto? Ti chiameranno «padre», ma non scordare di essere anche tu «figlio». Li chiamerai fratelli e sorelle, ma non dimenticarti di essere «figlio».

**3.** Un grande poeta austriaco (R. M. Rilke) agli inizi del secolo passato scrisse una poesia e l'intitolò «La cattedrale». Alludeva, probabilmente, a quella di Chartres, fra le più belle del gotico francese, che s'innalza all'improvviso fra le basse case della città, distese ai suoi piedi come le baracche d'una fiera paesana. La sua maestosità suscita stupore e al suono dei suoi bronzi tutto tace. Dicono i versi: «La città tende in alto le orecchie alla sua voce»; essa, però, «dentro il vecchio pannello dei suoi contrafforti si erge e delle case nulla sa». È cresciuta troppo in alto, la cattedrale; gli sfugge la vita quotidiana, che si svolge ai suoi piedi ed essa non s'accorge neppure del gioco dei bambini per le vie coi loro variopinti grembiuli. Eppure lì, fra le casette che lambiscono le sue mura c'è una vita che nasce, c'è «amore come pane e vino». Nelle sue alte torri, invece, c'è la morte!

Talvolta è così anche per noi, sacerdoti. Siamo messi così in alto dalla nostra teologia, dalle nostre tradizioni e usanze, dalle prediche in cui ci hanno detto di essere addirittura superiori agli angeli ... sì da perdere il contatto con la realtà. E siamo tanto presi dalle nostre funzioni e dai nostri impegni, tanto assordati dai bronzi risonanti delle nostre campane da lasciarci sfuggire il mondo. Non siamo noi ad essere fuggiti dal mondo, anche se qualcuno ancora lo pensa ed invece siamo rimasti «mondani», come spesso denuncia papa Francesco! Lo ha ripetuto appena stamane: «Se ci allontaniamo da Cristo, dobbiamo compensare queste cose con altri atteggiamenti ... mondani. E così, tutte queste figure ... anche il prete-affarista, il prete-imprenditore ... Ma il prete che adora Gesù Cristo, il prete che parla con Gesù Cristo, il prete che cerca Gesù Cristo e che si lascia cercare da Gesù Cristo: questo è il centro della nostra vita. Se non c'è questo perdiamo tutto, E cosa daremo alla gente?».

Perciò il mondo è fuggito da noi e noi siamo divenuti così spudorati da lamentarcene. Ci sono sfuggiti gli uomini e le donne, ci sfuggono le persone ... perché non siamo vissuti per loro, ma soltanto per il nostro ruolo di ministri. Perciò ti dicevo, Mattia: non scordarti di essere «figlio». Guai per noi sacerdoti, se con l'Ordinazione crediamo di essere divenuti qualcos'altro. Sì, «figli». Anche un prete è «figlio».

**4.** Renderci figli, però, a Dio non basta. Abbiamo udito: «Questi è il Figlio mio, l'amato». Figlio amato! Vale anche per noi. Per te. Questo rende più saporosa la nostra figliolanza. È dolce saperlo. È bello sentire finalmente non una parola di rimprovero, o di giudizio, o di richiamo, ma una parola d'amore: «Tu sei mio figlio». Oh, sapessimo viverla come Gesù questa parola! Dio è felice di dichiararsi nostro Padre. Questo vale anche per te, giovane sacerdote. *Tu sei l'amato.*

Un maestro di vita spirituale (H. Nouwen) ha confidato che a sentirsi l'Amato di Dio l'hanno aiutato quattro parole. È giusto che tu, Mattia, le conosca subito perché fra poco le ripeterai sul pane, ch'è *preso, benedetto, spezzato e dato*. Sono quattro parole capaci di esprimere il mistero che celebri e pure la tua vita.

Anche tu sei stato «preso», cioè scelto (cf. Gv 15,16). È la storia della tua vocazione, da quando ancora non te ne rendevi conto. Poi questa storia si è chiarita e pian piano è accaduto qualcosa. Approfondiscila allora, questa parola, perché è una dichiarazione d'amore: *preso!*

Sei stato poi benedetto. Quanta gente ti ha benedetto in questi anni e quanto ancora lo sarai. Nessun altro, come un sacerdote, ha tanta gente che ha pregato e prega per lui! Gente semplice, umile e nascosta; di alcuni il sacerdote non saprà mai nulla. Nessuna vocazione, come quella al

sacerdozio ministeriale è frutto delle preghiere dei fedeli. Quella *ad alta voce* nella preghiera di Ordinazione, giunge ultima come suono e vale per tutte le altre benedizioni che l'hanno preceduta. Preghiere magari appena bisbigliate, o silenziose come quella di Anna, la mamma di Samuele (*1Sam 1,13*).

C'è poi l'essere «spezzato» un po' per la fatica, un po' per le preoccupazioni e le incomprensioni. Sei stato preso e benedetto per questo e poi per essere «dato». Non ritrarti, non trattenerci! Papa Francesco ha detto che «il buon sacerdote si riconosce da come viene unto il suo popolo ... Il sacerdote che esce poco da sé, che unge poco - non dico "niente" perché, grazie a Dio, la gente ci ruba l'unzione - si perde il meglio del nostro popolo, quello che è capace di attivare la parte più profonda del suo cuore presbiterale» (*Omelia della Messa Crismale 2013*). Ascolta ancora la voce del Papa: «è bello trovare preti che danno la loro vita come sacerdoti, e di cui la gente dice: "Ma sì, ha un caratteraccio ... ma è un prete! E la gente ha il fiuto. Invece quando la gente vede i preti – per dire in una parola – idolatri, che invece di avere Gesù hanno i piccoli idoli ... piccoli ... alcuni devoti del "dio Narciso" ... Quando la gente vede questi, la gente dice: "poveraccio". Quello che ci salva dalla mondanità e dall'idolatria, quello che ci conserva nella unzione, è il rapporto con Gesù Cristo» (*Omelia dell'11 gennaio 2014*).

**5.** Come figlio *amato*, Mattia, tu sei chiamato a fare di te un dono per gli altri. Così diventerai giorno dopo giorno simile al pane, diventato Eucaristia. Ti confido che quand'ero vescovo a Oria imparai questa lezione da San Barsanufio di Gaza, il patrono di quella Chiesa: «Se non diventi come una briciola di pane, non puoi vivere fra gli uomini».

Passato ad Albano, tra le ultime pagine del diario di un'ebrea morta ad Auschwitz nel novembre 1943 (Ety Hillesum) mi accadde di leggere quest'altra testimonianza: «Ho spezzato il mio corpo come se fosse pane e l'ho distribuito agli uomini. Perché no? Erano così affamati e da tanto tempo». Quella donna non era cristiana e neppure praticante eppure nell'inferno trovò Dio e divenne a suo modo eucaristica.

Mattia, un saporito boccone di pane puoi esserlo anche tu, nella Chiesa, se ogni giorno conosci quale grande amore ti ha dato il Padre per essere chiamato figlio ed esserlo davvero (cf. *1Gv 3,1*).

*Parrocchia Maria SS.ma Assunta, Monteroni di Lecce – 11 gennaio 2014*

✠ Marcello Semeraro